

# Il Museo di Anatomia umana

GIACOMO GIACOBINI, CRISTINA CILLI e GIANCARLA MALERBA

## La storia del «Gabinetto anatomico» torinese

Il riferimento al progetto museale del 1739 è ricorrente nell'identificazione delle origini di molte collezioni scientifiche dell'Università di Torino<sup>1</sup>. Nel caso del Museo di Anatomia umana, tuttavia, questo riferimento è particolarmente significativo. L'estensore del progetto, Giovanni Battista Bianchi, era infatti professore di Anatomia, e l'inventario degli oggetti disponibili rivela una particolare ricchezza e fonti variate<sup>2</sup>. Peralto, il museo era situato in locali adiacenti il teatro anatomico costruito per volere di Vittorio Amedeo II<sup>3</sup>. Inoltre, caso che pare al momento unico per le collezioni torinesi, almeno uno degli oggetti elencati nell'inventario del 1739 ci è pervenuto: una statua realizzata in gesso a grandezza naturale di donna gravida «solo nel ventre aperta», tuttora conservata nel Museo di Anatomia umana<sup>4</sup> (fig. 6). Di altri oggetti acquisiti dalle collezioni anatomiche nel corso del Settecento abbiamo notizia da alcuni documenti di archivio, tra cui un *Inventario delle Machine di Fisica, di Matematica, di diverse armi antiche e di preparazioni notomiche di miologia, di feti essicati, modelli anatomici e de' cinque sentimenti del corpo*, manoscritto, compilato intorno al 1760<sup>5</sup> (fig. 13). Alcuni oggetti di fattura settecentesca sono comunque tuttora conservati nel Museo di Anatomia. Tra essi spicca la figura in dimensioni quasi naturali di uno «scorticato» in cera, di ottima fattura, molto simile a uno dei due «scorticati» che sorreggono il baldacchino della cattedra nell'antico teatro anatomico di Bologna, presso l'Archiginnasio<sup>6</sup>. Vi sono inoltre altri quattro modelli in cera, di cui due raffiguranti l'anatomia della testa e due quella dell'utero.

Nel corso dei primi decenni dell'Ottocento le raccolte anatomiche divengono più consistenti<sup>7</sup>, mentre la scuola torinese acquista rinomanza internazionale. Con la Restaurazione, l'insegnamento di anatomia nella Facoltà di Medicina viene infatti affidato a Luigi Rolando che durante il periodo napoleonico era stato professore di anatomia all'Università di Sassari<sup>8</sup>. Per iniziativa di Rolando inizia, nel 1830, l'allestimento di un vero museo anatomico, indipendente da altre collezioni. Il museo raccoglie materiali già esistenti o appositamente acquisiti e inizia ad arricchirsi di un'importante serie di modelli anatomici in cera preparati da Luigi Cantù e dal figlio Giuseppe<sup>9</sup>. La tecnica è quella appresa da Rolando frequentando, negli anni tra il 1804 e il 1807, la scuola anatomica fiorentina e i laboratori di ceroplastica scientifica che lavoravano per il «Museo Notomico». I modelli presentano quindi le caratteristiche delle opere di «tecnica fiorentina», in cui tutte le parti anatomiche, ossa comprese, sono riprodotte in cera, contrariamente alle figure di «tecnica bolognese», in cui venivano incorporate nel modello ossa vere.

Rolando sviluppa così il progetto di un grande museo anatomico, che necessita non solo di nuovi preparati, ma anche di una sede idonea. Michele Lessona racconta un episodio relativo a questo progetto. Lo zoologo Franco Andrea Bonelli aveva ottenu-

vera struttura del cervello dell'uomo e degli animali e sopra le funzioni del sistema nervoso, Sassari 1809. Per ulteriori notizie su Rolando si veda C. POGGIANO, *Il «nobilissimo viscere» Luigi Rolando anatomista e fisiologo dell'encefalo*, in «Piemonte Vivo», 4 (1988), pp. 42-49.

<sup>9</sup> Giuseppe Cantù fu tecnico molto abile e versatile. Lavorò anche per il Museo di Zoologia e a lui si deve, tra l'altro, il montaggio dello scheletro di balenottera spiaggiata a Bordighera nel 1844 (figg. 53-54); si veda a proposito il contributo di P. Passerin d'Entrèves in questo volume.

<sup>1</sup> Si rimanda al contributo di M. Di Maccio in questo volume, in appendice al quale è riportato l'inventario delle collezioni.

<sup>2</sup> La storia della scuola anatomica torinese inizia nel 1563 con la chiamata del «dottissimo» savonese Angelo Visca. Tra gli altri, i nomi di Lorenzo Terraneo (1666-1714), Giovanni Battista Bianchi (1681-1761), Giovanni Antonio Bertrandi (1725-1765) (fig. 45), Gianfrancesco Cigna (1734-1790) e Michele Vincenzo Malacarne (1746-1816) (fig. 46) scandiscono lo sviluppo della disciplina fino alle soglie dell'Ottocento.

<sup>3</sup> Si rimanda a R. BINAGHI, *Le architetture della scienza*, in G. SIMONCINI (a cura di), *L'edilizia pubblica nell'età dell'Illuminismo*, tomo I, Firenze 2000, pp. 133-134.

<sup>4</sup> Per una descrizione della statua si veda M. Di Maccio in questo volume.

<sup>5</sup> L'*Inventario* è conservato presso la biblioteca storica del Comprensorio di Fisica (si vedano i contributi di C.S. Roero e di A. Marzari Chiesa, D. Galante e C. Marino, in questo stesso volume). Il documento cita le «Preparazioni notomiche fatte dal Signor Dottore Bruni e riposte nella Guardaroba ove si trovano i feti mostruosi nella Camera presso il Teatro notomico». Giuseppe Lorenzo Bruni fu professore di anatomia a Torino dal 1750 alla morte (1775).

<sup>6</sup> Per una descrizione, si rimanda al contributo di M. Di Maccio in questo volume.

<sup>7</sup> Per la storia delle collezioni del Museo di anatomia di Torino nel corso dell'Ottocento si veda anche G. GIACOBINI, *Wax model collection at the Museum of Human Anatomy of the University of Turin*, in «Italian Journal of Anatomy and Embryology», 102 (1997), pp. 121-132.

<sup>8</sup> Luigi Rolando (Torino 1773-1831), allievo di Cigna, è noto soprattutto per ricerche sul sistema nervoso. Per la sua capacità di integrare dati di natura morfologica, funzionale ed embriologica utilizzando osservazioni descrittive e sperimentali, può essere considerato uno degli iniziatori della moderna ricerca neuroanatomica. Alcune formazioni, come la «scissura di Rolando» sulla superficie cerebrale e la «sostanza gelatinosa di Rolando» nel midollo spinale, sono associate al suo nome. È fondamentale il suo *Saggio sopra la*

Tavv. 4, 5

Tavv. 40, 92

Tavv. 19

to dal re l'assegnazione, nel Palazzo dei Musei, di una nuova grande sala per ospitare le collezioni zoologiche<sup>10</sup>; nel 1830, «fatta la sala, a insaputa del Bonelli, un suo collega e amico, celebre anatomico, ottenne che essa fosse destinata ai preparati anatomici. Il giorno in cui seppe ciò, il Bonelli fu preso da paralisi e morì sei mesi dopo. Il collega e amico lo assistette con molto amore, ma, non oso dire, con rimorso. In affari di locali, i direttori di musei sono gente spietata»<sup>11</sup>.

La produzione torinese non è però sufficiente per assicurare la creazione di una collezione importante in tempi adeguati e Rolando fa approvare dall'Università l'acquisto di modelli realizzati altrove. La missione effettuata da Rolando a Firenze alla fine del 1830, pochi mesi prima della morte, ha lo scopo di concludere accordi con il laboratorio di ceroplastica di Carlo e Francesco Calenzuoli per «ampliare il Museo Anatomico»<sup>12</sup>. Ma nella realizzazione delle opere richieste questi artigiani non si avvalgono della consulenza degli anatomici fiorentini, producendo modelli che manifestano errori nella forma e nella disposizione degli organi. L'insoddisfacciente qualità scientifica di quanto viene ricevuto determina un'azione legale che vede coinvolti magistrati e ambasciatori sardi in Firenze e che dopo sette anni, con l'arbitrato dei professori di anatomia Lazzarini e Zannetti di Firenze, si risolve nell'acquisto di un numero di modelli ridotto rispetto a quanto inizialmente commissionato<sup>13</sup>. Alcuni modelli, firmati «Calenzuoli Francesco» o «C.F.» sono tuttora conservati presso il Museo di Anatomia.

Il progetto di allestimento di una ricca collezione di modelli anatomici viene quindi sviluppato dai successori di Rolando che per quasi quarant'anni<sup>14</sup> continuano a promuovere l'attività del laboratorio di ceroplastica torinese e l'acquisizione di modelli fabbricati altrove, mentre sin dal 1837 le collezioni trovano sede – con il teatro anatomico e con il Museo di Anatomia patologica<sup>15</sup> – in un'ala appositamente costruita ad ampliamento dell'Ospedale di San Giovanni (lungo la via che in seguito prenderà il nome di Cavour)<sup>16</sup> (fig. 31-32).

Un inventario compilato nel 1858 e aggiornato nel 1868<sup>17</sup> fornisce l'elenco dei modelli in cera e ci informa sulla consistenza di altre collezioni che comprendono «preparazioni umane a secco ossee», «preparazioni esistenti nello spirito», «preparazioni d'anatomia comparata nello spirito ed a secco». In questo inventario, la prevalente importanza dei modelli in cera rispetto ai veri preparati anatomici non deve sorprendere: si tratta di una scelta tipica dei grandi musei anatomici tra metà Settecento e metà Ottocento, quando si diffonde la cosiddetta «anatomia artificiale». Nella seconda metà dell'Ottocento questi modelli tenderanno però a essere considerati superati dal punto di vista museale e didattico: il perfezionamento di tecniche di conservazione consentirà infatti una sempre più affidabile preparazione di organi veri favorendo l'allestimento di preparati di «anatomia naturale»<sup>18</sup>.

Nel 1876 la direzione del Gabinetto di Anatomia è assunta da Carlo Giacomini<sup>19</sup>, che sviluppa procedimenti tecnici originali per la conservazione di parti anatomiche e dà grande impulso all'organizzazione del museo e delle collezioni di studio. In quegli anni molti ambienti scientifici, a Torino come altrove, sono fortemente influenzati dalle idee darwiniane e anche nel Gabinetto Anatomico parte dell'attività di ricerca si orienta in questo senso, sviluppando interessi verso l'anatomia comparata, la primatologia, l'antropologia, l'embriologia umana e comparata<sup>20</sup>. Alcune collezioni del Museo testimoniano queste ricerche, che trovano un riscontro in pubblicazioni di Giacomini e di suoi allievi, in particolare Giuseppe Sperino. Un notevole interesse è rivolto allo studio dei microcefali, interpretati da alcuni autori come esempio di una

<sup>10</sup> Si veda il contributo di D. Jalla in questo volume.

<sup>11</sup> M. LESSONA, *Naturalisti italiani*, Roma 1884, pp. 34-35. Su Bonelli si veda anche il contributo di P. Passerini d'Entrèves in questo volume.

<sup>12</sup> Per notizie su Francesco Calenzuoli, allievo di Clemente Susini, e su suo figlio Carlo si rimanda a M. LEMIRE, *Artistes et mortels*, Parigi 1990, pp. 62-64.

<sup>13</sup> ASTo, *Materie Economiche-Istruzione Pubblica-Musei e altri Stabilimenti Scientifici*, mazzo 1.

<sup>14</sup> In questo arco di tempo si susseguono alla direzione del Gabinetto anatomico di Torino Filippo Demicheli (dal 1832 al 1856), Cristoforo Tomati (dal 1857 al 1864) e Lorenzo Restellini (dal 1864 al 1870).

<sup>15</sup> La denominazione «Istituto Anatomico-Patologico» è spesso usata per indicare l'insieme dei due musei. Si rimanda a *Cenni storici sulla R. Università di Torino*, Torino 1872, pp. 82-85; *Appendice ai Cenni storici sulla R. Università di Torino pubblicati nell'anno 1872*, Torino 1884, pp. 21-25.

<sup>16</sup> L'Ospedale San Giovanni era già dotato di un teatro anatomico, costruito su progetto di Bernardo Vittone nel 1757-1758. Per notizie sul «nuovo» teatro, si veda D. BERTOLINI, *Descrizione di Torino*, Torino 1840, pp. 283-284. Per notizie generali sulla storia dei teatri anatomici torinesi, si rimanda a R. BINAGHI, 2000, pp. 123-169.

<sup>17</sup> Si tratta dell'inventario intitolato *Teatro e Gabinetto Anatomico. Catalogo delle preparazioni del corpo umano e d'anatomia comparata eseguite a secco, nel alcool ed in cera, conservate presso l'Archivio del museo (in corso di riordino)*. Una versione precedente, redatta nel 1851 e aggiornata fino al 1859, è conservata presso l'Archivio storico dell'Università di Torino (d'ora in poi ASUT), *Patrimonio 1315-Inventari Beni degli Istituti (1826-1868)*. È anche disponibile un inventario sommario delle collezioni redatto nel 1843 (ASTo, Sez. Corte, versam. Quirinale, mazzo 10, *Museo e Teatro anatomico*).

<sup>18</sup> A proposito di questa evoluzione didattica e museografica, si veda *Appendice ai Cenni storici*, 1884.

<sup>19</sup> Carlo Giacomini (Sale, Alessandria 1840-Torino 1898) si dedicò prevalentemente a ricerche di tipo

neuroanatomico, embriologico e antropologico. Fece anche parte dell'«ambulanza» organizzata dal Comitato di Torino dell'Associazione internazionale per soccorso ai militari feriti e malati in tempo di guerra, intervenendo, con il braccio della Croce Rossa, alla terza guerra d'indipendenza (1866) e alla guerra franco-prussiana (1870). Per notizie

biografiche e bibliografiche su Giacomini, si veda F. LORETI, *Contributo alla storia dello «Studio» anatomico dell'Università di Torino*. Carlo Giacomini (1840-1898), in *Memorie dell'Accademia delle Scienze di Torino*, serie 4, n. 2 (1963), pp. 1-69. S. ARIETI, *Giacomini Carlo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 54, Roma 2000, pp. 160-164.

<sup>20</sup> Si veda a proposito G. GIACOBINI, *Il problema dell'origine dell'uomo e la critica postdarwiniana a Torino, 1864-1900*, in *Studi Piemontesi*, vol. VI, fasc. 1 (1977), pp. 76-87; G. GIACOBINI e G.L. PANATTONI, *Il darwinismo in Italia*, Torino 1983.

Fig. 56. Scheletro dell'anatomista Carlo Giacomini (1840-1898), 1898. Torino, Museo di Anatomia umana. Lo scheletro fu preparato ed esposto in museo per sua volontà testamentaria.



<sup>21</sup> Tra cui C. VOGT, *Mémoire sur les Microcéphales ou hommes-singes*, Ginevra 1867.

<sup>22</sup> Giacomini pubblica, tra il 1876 e il 1891, cinque lavori sui microcefali (per riferimenti bibliografici, si veda F. LORETI, 1963, p. 33), che considera espressione di un arresto di sviluppo per cause patologiche, rifiutando la teoria dell'atavismo. Il Museo di Anatomia conserva i crani e altri preparati anatomici della maggior parte degli individui studiati.

<sup>23</sup> L. TESTUT, *Trattato di anatomia umana*, Torino 1894-1896. La traduzione fu effettuata da due allievi di Giacomini, Giuseppe Sperino e Serafino Varaglia e la pubblicazione fu curata dall'Unione Tipografica Editrice Torinese. La scelta dell'opera, che per più di mezzo secolo e con vari aggiornamenti ebbe una larghissima diffusione nelle Università italiane, ben si accorda con gli interessi evolutivisti della scuola anatomica torinese dell'epoca; si veda a proposito la presentazione firmata «La Società Editrice» (p. V del primo volume).

«regressione pitecoide»<sup>21</sup>, e quindi considerati, peraltro erroneamente, un modello per lo studio dell'evoluzione umana<sup>22</sup>.

In ambito più strettamente legato all'anatomia umana descrittiva, i preparati che vengono allestiti per il museo torinese negli ultimi decenni dell'Ottocento sono dimostrativi dell'attenzione rivolta all'accurata rappresentazione morfologica degli organi e della loro variabilità individuale, che troveranno la loro celebrazione nelle grandi opere anatomiche pubblicate a cavallo tra i due secoli, tra cui in particolare il *Traité d'anatomie humaine* pubblicato da Jean Léon Testut tra il 1889 e il 1892 in versione italiana per iniziativa della scuola torinese<sup>23</sup>.

Fig. 57. Carlo Giacomini (al centro) e i suoi collaboratori, c. 1880. Torino, Museo di Anatomia umana (fondo fotografico). La terza persona da destra è Giuseppe Sperino.



<sup>24</sup> Oltre all'alcol vengono usati altri liquidi conservanti, nel tentativo di conservare non solo la forma, ma anche il colore degli organi. La formalina entrerà in uso solo dopo il 1867.

<sup>25</sup> Appendice ai Cenni storici, 1884.

<sup>26</sup> Questo metodo per la conservazione dell'encefalo in ambiente non liquido fu molto noto all'epoca. Tre grandi vetrine del museo contengono alcune centinaia di encefali così preparati. Si veda C. GIACOMINI, *Nuovo processo per la conservazione del cervello*, in «Giornale della Reale Accademia di Medicina di Torino», vol. 23, 1878, pp. 535-545.

<sup>27</sup> Si veda a proposito il contributo di S. Montaldo e P. Tappero in questo volume.

<sup>28</sup> La seduta ebbe luogo il 7 luglio 1899. Il cervello di Giacomini (tuttora conservato presso il Museo di Anatomia) presenta una doppia scissura di Rolando, anomalia rarissima. Lombroso prese la parola individuando in questa anomalia i segni della genialità e di una condizione epilettica. Per dettagli su questo dibattito, si veda G. SPERINO, *L'encefalo dell'anatomico Carlo Giacomini*, in «Giornale della Reale Accademia di Medicina di Torino», 1900, vol. VI, serie IV, pp. 737-808.

<sup>29</sup> Si rimanda ai contributi di L. Avataneo e S. Montaldo e di D. Biancolini in questo volume.

<sup>30</sup> Romeo Fusari (Castiglione d'Adda, Lodi 1857-Torino 1919) indirizzò nettamente l'attività di ricerca dell'Istituto di Anatomia di Torino in campo istologico. Per notizie biografiche e bibliografiche, si veda P. FOÀ, *In memoria di Romeo Fusari*, in «Atti della Reale Accademia delle Scienze di Torino», 55 (1919-1920), pp. 571-577. A. PORRO, *Fusari Romeo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 50, Roma 1998, pp. 787-789.

La descrizione degli organi prevede anche l'analisi delle variazioni rispetto alla norma e il Museo di Anatomia si arricchisce di collezioni di preparati a secco e in alcool<sup>24</sup>. È l'importanza di queste nuove serie di preparati che viene sottolineata nelle descrizioni del museo risalenti agli ultimi decenni del secolo<sup>25</sup>; dei modelli in cera, ormai considerati obsoleti, non si fa quasi cenno.

Meritano un cenno particolare le collezioni di encefali conservati con il «metodo Giacomini»<sup>26</sup>, materiale utilizzato per accurate ricerche sulla variabilità individuale delle circonvoluzioni cerebrali e di altre caratteristiche encefaliche. Queste collezioni e questi studi acquistano un particolare significato negli ambienti scientifici torinesi di quegli anni, in quanto le teorie lombrosiane sui rapporti tra il comportamento dell'individuo e le variazioni dalla norma della sua anatomia encefalica non trovano riscontro nelle osservazioni di Giacomini<sup>27</sup>, dando origine a un contrasto che si trascina per anni e trova una sua manifestazione pubblica quando Giuseppe Sperino, a un anno dalla morte del maestro, presenta all'Accademia di Medicina la descrizione dell'encefalo dello stesso Giacomini su cui sono visibili evidenti anomalie<sup>28</sup> (fig. 57). Allo studio della morfologia encefalica si affianca quello della craniologia e varie testimonianze di questi interessi, di matrice anche antropologica, sono presenti nelle collezioni del museo.

La sede dell'Ospedale di San Giovanni appare sempre più inadatta per il Gabinetto di Anatomia, non solo per l'insufficienza di spazio ma anche, data la vicinanza con le corsie, per motivi igienici. Si sviluppa così il progetto di un nuovo grande Istituto Anatomico da edificare con altri istituti scientifici al Valentino<sup>29</sup>. Il palazzo viene inaugurato nel 1898 (fig. 3) e in esso trova sede il Museo di Anatomia, in una delle cui sale viene esposto, per volontà testamentaria, lo scheletro di Carlo Giacomini morto in quello stesso anno (fig. 56).

Con il nuovo secolo, a Torino come altrove, l'attività di ricerca degli anatomici tende gradualmente ad allontanarsi dai canoni dell'anatomia macroscopica classica, sviluppando interessi in campo istologico ed embriologico e determinando una perdita di interesse per il museo e per l'arricchimento delle sue collezioni. Il successore di Giacomini, Romeo Fusari<sup>30</sup>, dota l'Istituto di Anatomia di una ricca e moderna strumen-

tazione per indagini microscopiche. Con Fusari e, ancor più, con Giuseppe Levi e la sua scuola, la ricerca si indirizza verso la biologia cellulare e, in particolare, la neurobiologia<sup>31</sup>. Questi strumenti per l'allestimento e l'osservazione dei preparati istologici costituiscono oggi un importante settore delle collezioni di strumentaria annesse al Museo.

## L'edificio e gli ambienti del Museo

<sup>31</sup> Giuseppe Levi (Trieste 1872-Torino 1965) fu ricercatore di rilievo internazionale negli ambienti della biologia italiana nel periodo tra le due guerre. Per notizie biografiche e bibliografiche si veda O.M. OLIVO, *Commemorazione del Prof. Giuseppe Levi*, in «Supplemento, Atti della Società Italiana di Anatomia, XXV Convegno, Bari 1966», Firenze 1966, pp. 1-18. Per una descrizione meno formale di Levi, si veda quanto scrive la figlia Natalia, in N. GINZBURG, *Lessico famigliare*, Torino 1963.

<sup>32</sup> Ora Dipartimento di Anatomia, Farmacologia e Medicina legale.

<sup>33</sup> Si vedano a proposito i contributi di L. Avataneo e S. Montaldo, di C. Mossetti e C. Spantigati e di D. Biancolini in questo volume.

<sup>34</sup> Questa scelta è inevitabile, nonostante i problemi di museografia scientifica posti dall'allestimento ottocentesco (affollamento delle vetrine, assenza di comunicazione). Un'auspicabile futura disponibilità di spazi all'interno del palazzo potrà consentire l'allestimento di settori museograficamente moderni.

<sup>35</sup> Si veda anche G. GIACOBINI, 1997. Il restauro dei modelli in cera è, al momento della pubblicazione del presente volume, in fase di completamento. Il restauro è stato eseguito con grande competenza da Dino e Giovanni Aghetta.

Il Museo di Anatomia umana rappresenta l'unico museo scientifico torinese ancora esposto in ambienti e con allestimento ottocenteschi. Ospitato in locali siti nel palazzo di corso Massimo d'Azeglio 52, sede dell'originario Istituto di Anatomia umana normale<sup>32</sup> ed esempio pregevole di edilizia scientifica di fine Ottocento (fig. 3), il museo è attualmente (2003) in fase avanzata di restauro (v. oltre)<sup>33</sup>. Si tratta di un museo estremamente emblematico di una disciplina e di un'epoca, che appare quasi celebrativo perché allestito – in locali, appositamente costruiti – negli anni in cui l'anatomia umana aveva raggiunto la sua massima importanza nell'insegnamento e nella ricerca. Il museo, allestito nel 1897-1898 nell'attuale sede, contiene quasi esclusivamente materiali realizzati precedentemente. Circostanze che oggi possiamo considerare favorevoli, connesse soprattutto all'evoluzione degli interessi di ricerca nell'ambito della scuola anatomica, hanno determinato subito dopo il trasferimento nella nuova sede un sostanziale disinteresse per il museo e una sorta di sua «fossilizzazione». Negli anni Settanta del Novecento, inoltre, la notevole disponibilità di spazi all'interno dell'edificio ha evitato che i locali del museo fossero destinati ad altre funzioni, come avvenuto nel caso di altri musei universitari italiani che in quel periodo hanno sofferto, per esigenze didattiche, riduzioni o trasferimenti in ambienti non idonei.

La visita del museo evidenzia quindi aspetti che vanno oltre la semplice importanza scientifica degli oggetti esposti, investendo anche significati storici, architettonici e artistici che vengono considerati prioritari nelle operazioni di riordino e valorizzazione attualmente in corso<sup>34</sup>. Esso rappresenta uno straordinario esempio di museo ottocentesco allestito in ambienti alla cui maestosità contribuisce la presenza di serie di colonne di granito che sostengono alte volte a crociera e suddividono lo spazio in navate. La solennità dei locali è sottolineata da undici lunette effigianti anatomici e naturalisti del passato. La visita del museo e, più in generale, del palazzo, offre quindi la possibilità di riconoscere i segni dell'importanza attribuita alla scienza, alla sua diffusione e alla sua celebrazione, nella Torino di fine Ottocento.

## Le collezioni principali

Alle collezioni di oggetti nati per scopi ostensivi si sono sommate, nel corso di quasi trecento anni di vita del Museo, collezioni di materiali acquisiti per altri scopi (didattici, scientifici) che col tempo hanno esaurito la loro funzione originaria e sono divenuti di interesse museale. Gradualmente quindi il Museo di Anatomia è divenuto anche il museo della storia della scuola anatomica torinese e delle attività di ricerca e di insegnamento svolte al suo interno. Alle collezioni sono quindi strettamente associati il settore storico della biblioteca, i fondi archivistici, gli oggetti artistici che ornano alcuni ambienti. Le principali collezioni sono qui di seguito elencate.

*Collezione di modelli in cera e cartapesta.* Come già riferito, nel corso della prima metà dell'Ottocento la collezione di modelli anatomici in cera è considerata la parte più importante del museo<sup>35</sup>. Alcuni modelli appaiono di fattura settecentesca, ma la maggior parte è successiva. Gli inventari ottocenteschi parlano di «Preparazioni u-



<sup>36</sup> Si veda nota 17.

<sup>37</sup> Gli *Etablissements Auzoux*, che ebbero poi sede a Saint-Aubin d'Ecroville, in Normandia, ebbero anche rivenditori negli Stati Uniti. A proposito della diffusione e del significato simbolico dei «*bonshommes de M. Auzoux*» si veda anche G. FLAUBERT, *Bouvard et Pécuchet*, Parigi 1881 (il testo si trova alle pp. 119-122 dell'edizione di Gallimard, Parigi 1997). Una *Notice sur les préparations artificielles de M. Auzoux* (Parigi, 1825) è conservata nella miscellanea antica dell'ex Istituto di Anatomia (miscellanea «Istituto», n. 10086).

<sup>38</sup> Il modello realizzò il desiderio di Cristoforo Tomati, direttore dell'Istituto di Anatomia dal 1857 al 1864, di poter disporre di una riproduzione ingrandita da utilizzare a scopi didattici. Per costruire il modello a Bonino furono necessari cinque anni «impiegando in tale lavoro le vacanze autunnali e [...] ritagli di tempo»; la costruzione richiese «provando e riprovando, tanto legno quanto ne può trascinare un cavallo»; G. DELORENZO, *Un encefalo umano in legno*, in «L'Osservatore - Gazzetta delle Cliniche», IV, 21 (1868), p. 324.

<sup>39</sup> Il modello fu realizzato dall'artigiano svizzero F.R. Büchi nel 1883.

<sup>40</sup> Della collezione, composta da più di 1000 crani, esiste un inventario manoscritto intitolato *Crani esistenti nell'Istituto Anatomico di Torino*. Essa è di rilevante interesse scientifico, in quanto risulta essere una delle principali serie esistenti di crani di età e di sesso noto; per notizie sulla sua consistenza, si veda R. GIRAUDI, F. FISORE e G. GIACOBINI, *The collection of*

mane imitate in cera acquistate a Firenze e a Napoli» e di altre «eseguite a Torino, pure in cera»<sup>36</sup>. L'attività del laboratorio di ceroplastica torinese, affidato prima a Luigi Cantù e poi al figlio Giuseppe (fig. 58) è intensa, dalla Restaurazione fino almeno al 1868, quando, nel complesso, il museo possiede 68 modelli di produzione torinese e 42 acquistati «all'estero». Nel periodo 1889-1893, quando ormai la ceroplastica anatomica sta rapidamente tramontando, il museo si arricchisce di una serie di modelli in cera di embriologia umana prodotti a Friburgo (Germania) dalla ditta Ziegler sotto la direzione del grande embriologo Wilhelm His. Si tratta di 82 modelli ingranditi rappresentanti lo sviluppo dell'embrione e di alcune sue parti e realizzati con grande accuratezza scientifica.

Tra i modelli in cartapesta si segnala una statua anatomica smontabile realizzata da Louis-Jérôme Auzoux nel 1830 a Parigi. Si tratta di una figura maschile in posizione stante alta 6 piedi (1,95 m), composta da 129 parti componibili. In base ai dati disponibili, si tratta del più antico esemplare a noi pervenuto di questo «uomo di Auzoux», la cui produzione continuò con modelli diversi per quasi 150 anni e che divenne il simbolo della diffusione di conoscenze anatomiche nelle università ma anche nelle scuole secondarie di tutto il mondo<sup>37</sup>.

**Collezione neuroanatomica.** Lo studio della neuroanatomia, a livello inizialmente macroscopico, poi microscopico ed embriologico, e successivamente biomolecolare, ha rappresentato sin dal Settecento uno dei temi preferenziali di ricerca della scuola anatomica torinese. Questo lungo periodo di indagine ha depositato nelle collezioni museali, in quelle di strumenti e di materiali per la ricerca e la didattica, nella biblioteca storica, nei fondi archivistici e fotografici, una ricca serie di testimonianze. Tra i preparati e i modelli anatomici del museo ve ne sono alcuni rappresentativi delle suc-

human skulls and postcranial skeletons at the Department of Human Anatomy of the University of Turin (Italy), in «*American Journal of Physical Anthropology*», 65 (1984), pp. 105-107. Essa comprende anche un'im-

portante serie di crani di individui di età infantile; si veda a proposito H. COQUEUGNIOT, G. GIACOBINI e G. MALERBA, *L'utilisation de caractères morphologiques dans la diagnose sexuelle de mandibules d'enfants: appli-*

cation à la collection ostéologique de Turin (Italie), in «*Bulletin et Mémoires de la Société d'Anthropologie de Paris*», 14 (2002), pp. 131-139.

Tavv.  
39, 40

Tav.  
36

Fig. 58. Giuseppe Cantù, Anatomia del piede, metà del XIX secolo, cera. Torino, Museo di Anatomia umana.

cessive tappe che hanno segnato lo sviluppo delle conoscenze neuroanatomiche. Il perfezionamento della conoscenza macroscopica dell'encefalo è testimoniato da vari modelli in cera della prima metà dell'Ottocento e da un modello smontabile di encefalo in legno e avorio, ingrandito otto volte, realizzato negli anni Sessanta dell'Ottocento da Carlo Bonino, conservatore del museo<sup>38</sup>. Le ricerche sulla variabilità morfologica individuale sono testimoniate da una ricca serie di cervelli conservati con il «metodo Giacomini». Il sorgere di un interesse per i rapporti tra forma esterna e struttura interna è indicato da centinaia di sezioni *in toto* di encefalo e di midollo spinale realizzate da Carlo Giacomini, contenute in un'istoteca appositamente costruita. Sono anche conservati due esemplari del microscopio con grande piano di osservazione, progettato dallo stesso Giacomini per poter osservare questi grandi preparati. Una serie di 24 disegni su vetro di queste sezioni, fissati su un telaio metallico sostenuto da una base in legno di noce e posto dinanzi a una finestra del museo celebra queste ricerche, che ebbero all'epoca grande risonanza. L'indirizzo funzionale della ricerca neuroanatomica è simboleggiato da un grande «fantasma» di encefalo, costruito in filo di ferro e palline di legno colorate, in cui sono indicate le vie nervose principali<sup>39</sup>. Lo studio istologico del sistema nervoso ha poi determinato, soprattutto durante le direzioni di Romeo Fusari e di Giuseppe Levi, la creazione di grandi collezioni di preparati per l'osservazione microscopica, allestiti talvolta a scopo didattico, talvolta in rapporto con progetti di ricerca.

Fig. 59. Il Museo Craniologico e Frenologico dell'Accademia di Medicina di Torino, ante 1901. Torino, Archivio Scientifico e Tecnologico dell'Università (fondo fotografico). La persona raffigurata è Alberto Gamba, uno dei conservatori del Museo.

**Collezione antropologica.** Si tratta di una ricca collezione, essenzialmente craniologica, che risulta dalla fusione di due nuclei distinti. Il primo di essi consiste nell'originaria collezione dell'Istituto di Anatomia, allestita in gran parte durante la seconda metà dell'Ottocento<sup>40</sup>. Di alcuni individui è conservato anche lo scheletro postcraniale. La costituzione della collezione rivela un interesse prevalente verso la variabilità individuale, entro e al di fuori della norma. Essa comprende anche lo scheletro di un nano ipofisario

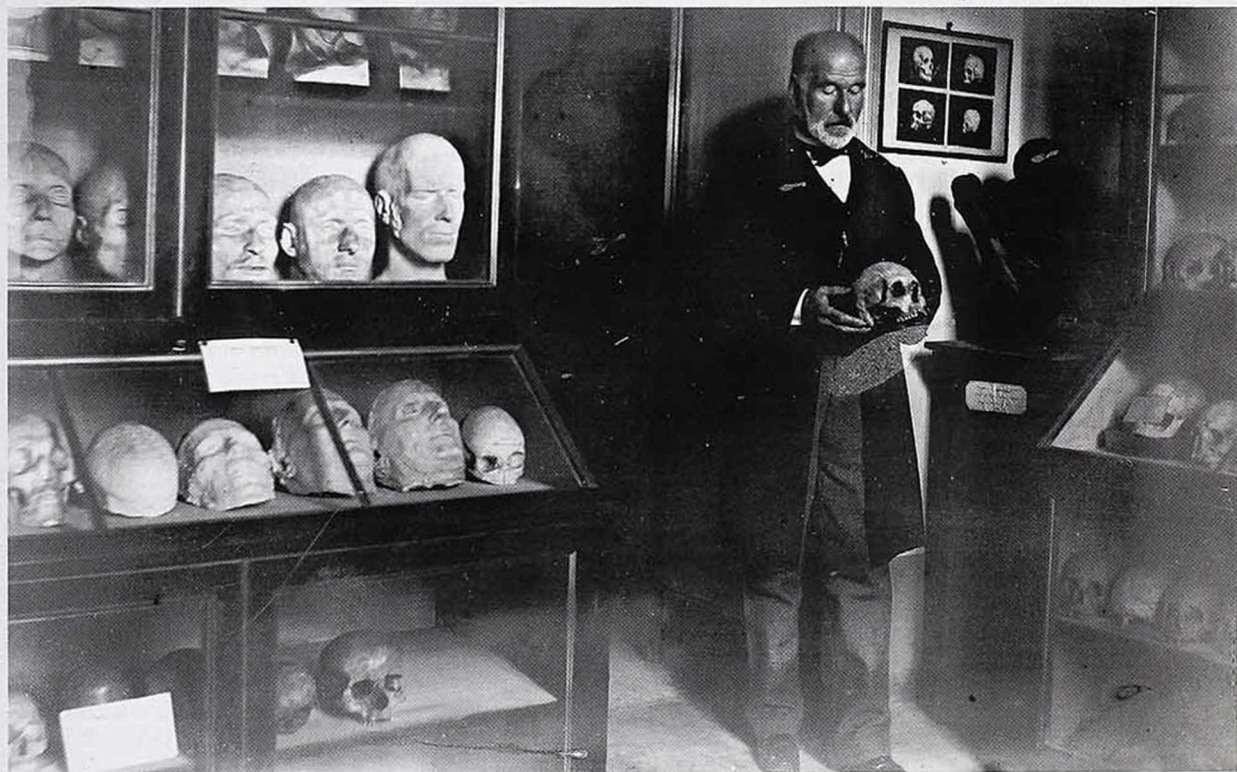


Fig. 60. Maschere mortuarie di Napoleone Bonaparte (a sinistra) e di Camillo Benso Conte di Cavour (a destra), XIX secolo, gesso. Torino, Museo di Anatomia umana. Le due maschere fanno parte dell'originaria collezione frenologica dell'Accademia di Medicina di Torino. La prima è una copia della seconda metà del XIX secolo dell'originale realizzato a Sant'Elena nel 1821. La seconda fu donata all'Accademia da Vincenzo Vela nel 1897.



<sup>41</sup> Del nano, alto 0,80 m, non sono disponibili dati precisi. Lo scheletro del gigante è appartenuto a un individuo alto 2,19 m, deceduto nel 1837 all'età di 19 anni; per altre notizie si veda G.B. TRASCHIO, *Un caso di macrosomia*, in «Atti della Società Romana di Antropologia», IX (1903), pp. 1-58.

<sup>42</sup> Cfr. nota 22.

<sup>43</sup> Il Museo Craniologico dell'Accademia di Medicina fu creato nel 1866. Oltre a reperti procurati dai due conservatori che si succedettero nel corso dell'Ottocento, Antonio Garbiglietti (1807-1877) e Alberto Gamba (1822-1901), la collezione comprende crani o calchi di crani ricevuti da B. Davis, B. Gastaldi, C. Maggiorani, P. Mantegazza, G. Nicolucci, A. Palma di Cesnola. Si veda A. Gamba, *Relazione dello stato del Museo Craniologico della R. Accademia di Medicina di Torino*, in «Giornale della R. Accademia di Medicina di Torino», 34 (1886), pp. 773-777; F. LORETI e D. DAVIDE, *La raccolta di crani di varia stirpe in parte antichi e di gessi esistenti nell'Istituto di Anatomia Umana Normale della Università di Torino, nell'attuale (1958) ordinamento*, in «Archivio Italiano di Anatomia e di Embriologia», LXV (1959), pp. 263-300.

<sup>44</sup> Tra questi, è da segnalare il reperto di Veio, che rappresenta il primo caso di cranio etrusco oggetto di una descrizione scientifica: A. GARBIGLIETTI, *Brevi cenni intorno ad un cranio etrusco*, in «Giornale di Scienze Mediche», XI (1841), pp. 31-45. Si veda anche D. DAVIDE, *Studio descrittivo e metrico dei crani etruschi dell'Istituto di Anatomia Umana Normale dell'Università di Torino*, in «Archivio Italiano di Anatomia e di Embriologia», LXVIII (1963), pp. 357-400.

<sup>45</sup> La frenologia cranioscopica, creata da Franz Joseph Gall, ebbe grande diffusione nella prima metà dell'Ottocento. Basata su un'intuizione brillante, quella della localizzazione delle funzioni cerebrali, si sviluppò ritenendo, erroneamente, che in persone particolarmente dotate in determinate attività, certe parti cerebrali fossero più sviluppate e determinassero sulla superficie del cranio la sporgenza di bozze identificabili alla palpazione. Si fondava sull'osservazione acritica di teste di personaggi illustri.

e quello di un gigante acromegalistico<sup>41</sup> (fig. 2). La collezione comprende anche una serie di preparati e di documenti relativi agli studi fatti da Giacomini sull'anatomia di individui appartenenti a popolazioni africane. Sono conservati, tra l'altro, i calchi in gesso delle teste di alcuni di questi individui. È inoltre conservata la serie di crani di microcefali, oggetto di studi approfonditi da parte di Giacomini<sup>42</sup>.

Il secondo nucleo corrisponde al «Museo Craniologico» dell'Accademia di Medicina di Torino (fig. 59), donato al Museo di Anatomia nel 1913<sup>43</sup>. Questa collezione, che rivela un prevalente interesse per la variabilità umana nello spazio e nel tempo, riunisce, oltre a reperti extraeuropei, anche materiali protostorici, fenici, greci, etruschi e romani<sup>44</sup>.

**Collezione frenologica.** La collezione è in massima parte costituita da materiali originariamente afferenti al «Museo Craniologico» dell'Accademia di Medicina. Oltre a due «teste frenologiche», su cui sono indicate le aree identificate da questa pseudoscienza come sede di particolari facoltà<sup>45</sup>, la collezione comprende calchi in gesso di crani e di teste di personaggi famosi. Si possono ricordare le copie ottocentesche delle maschere mortuarie di Napoleone I e del conte di Cavour (fig. 60), oltre a quella di Gall, fondatore della frenologia. Vi sono anche calchi di teste di criminali famosi, tra cui Giorgio Orsolano, detto «la iena di San Giorgio», e Vincenzo Artusio, uno dei capi della «banda Artusio» o «dei vinattieri»<sup>46</sup> (fig. 61). Sono anche conservati i crani di tre altri componenti della banda Artusio<sup>47</sup> e di Domenico Becchio, detto il «dragone di Caramagna»<sup>48</sup>; furono esumati a fine Ottocento dal cimitero di San Pietro in Vincoli a opera di Alberto Gamba, conservatore del «Museo Craniologico» dell'Accademia di Medicina.

**Collezione paleoantropologica.** Negli ultimi vent'anni il museo si è arricchito di una collezione di calchi di interesse paleoantropologico, in buona parte realizzati dalla Sezione di Paleontologia umana del Dipartimento. Tra questi la serie di calchi di sepolture paleolitiche è la più importante attualmente esistente<sup>49</sup>.

Fig. 61. Calchi della teste di Giorgio Orsolano (a sinistra) e di Vincenzo Artusio (a destra), prima metà del XIX secolo, gesso. Torino, Museo di Anatomia umana. Si tratta di due famosi criminali dell'Ottocento piemontese. Orsolano, detto «la iena di San Giorgio», fu impiccato nel 1835 a San Giorgio Canavese; Artusio, membro della «banda dei vinattieri», fu ucciso nel 1850 a Torino durante una colluttazione in tribunale.



<sup>46</sup> Giorgio Orsolano fu impiccato nel 1835 a San Giorgio Canavese per aver violentato, ucciso e depezzato tre ragazze, con le cui carni avrebbe anche confezionato salsicce. Per una libera versione di questa nota vicenda, si veda G. CERONETTI, *La iena di San Giorgio*, Torino 1994. La «banda Artusio», composta da 17 persone, fu responsabile di rapine e assassinii a metà Ottocento. Vincenzo Artusio fu ucciso da un carabiniere nel 1850 durante un tafferuglio alla fine del processo. Tre complici furono impiccati; per dettagli si rimanda a M. JULINI, *I «diecisette» assassini*, Torino 1990.

<sup>47</sup> Si tratta di Lorenzo Magone, Michele Violino detto «Fattinqua» e Domenico Guercio detto «il Medichin».

<sup>48</sup> Becchio, colpevole di grassazioni, fu impiccato nel 1838.

<sup>49</sup> Per notizie più precise si rimanda a G. GIACOBINI, *Dallo scavo al museo*, in *Museo Archeologico*, Forlì 1996, pp. 213-253.

<sup>50</sup> I risultati dello studio anatomico furono pubblicati in G. SPERINO, *Anatomia del Cimpanzé*, Torino 1897.

<sup>51</sup> Per riferimenti bibliografici si rimanda a F. LORETI, 1963, pp. 54-61.

<sup>52</sup> Si tratta di una serie di 283 illustrazioni attribuite a P. Baroni da L. AVATANE, *Gli uomini illustri: una galleria nel Museo di Anatomia umana di Torino*, tesi di laurea, Università di Torino, Facoltà di Lettere e Filosofia, a.a. 2000-2001, relatore Michele Di Maccio.

**Collezione primatologica.** L'autopsia eseguita presso l'Istituto di Anatomia di Torino su un giovane scimpanzé appartenente al Serraglio Beck e morto nel dicembre 1888 rappresentò il primo studio di questo tipo effettuato in Italia<sup>50</sup>. A preparati e documenti relativi a questo individuo si sommarono, negli anni successivi, altri reperti (preparati scheletrici, calchi, modelli endocranici) (fig. 64).

**Collezione embriologica.** Oltre ai già citati modelli in cera di Ziegler, la collezione embriologica comprende preparati relativi agli studi effettuati da Giacomini su embrioni umani molto precoci<sup>51</sup>. Sono inoltre conservati in liquido embrioni e feti umani a vari stadi di sviluppo. A stadi successivi al periodo embrionale propriamente detto, lo sviluppo del processo di ossificazione è documentato da una serie di scheletri di feti dal secondo mese di gravidanza alla nascita e oltre.

**Collezione di materiali per microscopia.** La collezione raccoglie, in istoteche lignee, migliaia di preparati microscopici allestiti per funzioni didattiche o relativi a progetti di ricerca sviluppati nell'ambito dell'istituzione, dalla seconda metà dell'Ottocento in poi. Una serie di preparati utilizzati a scopo didattico all'inizio del Novecento è accompagnata da acquarelli su cartoncino che illustrano i dettagli più interessanti<sup>52</sup>.

**Collezione di strumentaria.** La collezione è molto ampia e comprende serie di strumenti per i vari ambiti di ricerca sviluppati dalla fine del Settecento in poi dalla scuola anatomica torinese (anatomia macroscopica, istologia, embriologia, antropologia). A una ricca serie di strumenti per dissezione anatomica (bisturi, coltelli, seghe, forbici, siringhe per perfusione) si associano strumenti per l'allestimento e l'osservazione di preparati microscopici (microtomi, microscopi). Sono inoltre conservati strumenti per rilievi antropometrici utilizzati negli ultimi decenni dell'Ottocento. Il museo conserva anche una collezione di strumenti di natura medico-chirurgica.

Tavv.  
41, 76,  
80



Fig. 62. L'«Ambulanza torinese» sul campo di battaglia di Sedan, settembre 1870. Torino, Museo di Anatomia umana (fondo fotografico). La persona di profilo davanti alla tenda, con il bracciale della Croce Rossa, è Carlo Giacomini.

La maggior parte di essi è stata utilizzata su campi di battaglia ottocenteschi ed è relativa all'attività svolta da Lorenzo Restellini nell'ambito dell'esercito sardo (nelle campagne del 1848-1849, del 1859 e del 1866) e da Carlo Giacomini nell'ambito della Associazione internazionale per soccorso ai militari feriti e malati in tempo di guerra (campagna del 1866 e guerra franco-prussiana)<sup>53</sup>.

*Fondi archivistici.* Il fondo archivistico, in corso di riordino, raccoglie materiali da metà Ottocento in poi. Comprende inventari delle collezioni museali e della biblioteca, inventari e altri documenti amministrativi relativi al funzionamento della scuola anatomica, documenti personali di vari docenti che vi hanno svolto la propria attività, manoscritti di lavori scientifici<sup>54</sup>.

*Archivio fotografico.* Comprende negativi (su vetro) e stampe su carta che raffigurano personaggi (fig. 57), oggetti delle collezioni, preparati allestiti per la ricerca. Molte fotografie relative alle attività di ricerca svolte da Carlo Giacomini e Romeo Fusari sono riunite in album di grande formato. È anche conservata una ricca serie di fotografie stereoscopiche (macro e microfotografie) eseguite da Fusari all'inizio del Novecento; si tratta di positivi stampati su carta e su vetro<sup>55</sup>. Infine, un piccolo ma prezioso fondo fotografico riguarda i sopra citati episodi di intervento dell'Ambulanza torinese nella guerra del 1866 e in quella franco-prussiana (figg. 62-63).

<sup>53</sup> Si rimanda a F. LORETI, 1963.

<sup>54</sup> Altri documenti relativi alla storia della scuola anatomica torinese e del museo si trovano presso vari archivi cittadini (ASTo, ASCTo e, soprattutto, ASUTo).

<sup>55</sup> Sono conservati alcuni visori per la loro osservazione. Quelli su vetro sono conservati all'interno di due grandi visori, uno dei quali è esposto in museo.

Fig. 63. Moneta in rame da 10 centesimi (Francia, Secondo Impero). Torino, Museo di Anatomia umana (depositi). La moneta fa parte dei «ricordi di Sedan» appartenuti a Carlo Giacomini; sul diritto, recante l'effigie di Napoleone III, sono stati incisi un elmo prussiano e la scritta «Sedan».



**Biblioteca storica.** Il settore storico della biblioteca è particolarmente ricco e comprende opere acquisite dall'Istituto di Anatomia nel corso della sua esistenza. A esse si sono sommati lasciti di docenti e volumi acquistati sul mercato antiquario nel periodo 1949-1972. Tra le opere conservate ve ne sono alcune di grande valore storico-scientifico e antiquario, tra cui si segnala in particolare, per la sua rarità, una serie completa a colori della «Grande anatomia» di Paolo Mascagni<sup>56</sup>. Si sottolinea anche l'importanza delle miscellanee storiche, che raccolgono migliaia di opuscoli ed estratti di pubblicazioni scientifiche raccolti da docenti dell'Istituto, che rappresentano la testimonianza degli interessi scientifici di questi personaggi e dei loro contatti con colleghi italiani e stranieri<sup>57</sup>.

**Opere d'arte.** In vari ambienti dell'edificio i personaggi principali che hanno segnato la storia della scuola anatomica torinese sono celebrati da sculture in marmo (fig. 47), bassorilievi in bronzo e in gesso (figg. 45-46), ritratti a carboncino su carta e a olio su tela<sup>58</sup>. Altri personaggi importanti per la storia dell'anatomia e delle scienze naturali sono effigiati in undici lunette (oli su tela) esposti nelle sale del museo. L'interesse per l'antropologia è celebrato, da una serie di dipinti realizzati a fine Ottocento, rappresentanti individui di popolazioni extraeuropee<sup>59</sup>.

<sup>56</sup> P. MASCAGNI, *Anatomiae Universae*, Pisa 1823-1831. Si tratta delle prime tavole anatomiche a stampa in cui la figura umana e gli organi sono riprodotti a grandezza naturale. La serie comprende 8 figure di grandi dimensioni formate da 3 tavole ciascuna e riproducenti la figura intera (scheletro, piani muscolari diversi) e 20 tavole più piccole raffiguranti organi isolati. La serie colorata conservata in museo è inquadrata in cornici di legno verniciato in nero e corredata della serie di tavole non colorate e di 9 fascicoli con le indicazioni delle parti raffigurate. È anche conservata una copia della «Piccola Anatomia» del Mascagni, *Anatomia Universa*, XLIV tabulis aeneis juxta archetypum hominis adulti accuratissime representatae, Pisa 1823.

<sup>57</sup> Si rimanda al contributo di M. Ghiazza e P. Pianarosa in questo volume.

<sup>58</sup> Su questo tema si veda anche il contributo di L. Avataneo e S. Montaldo, in questo volume. Lungo lo scalone sono esposti i busti di Lorenzo Restellini, Giovanni Delorenzi e Carlo Giacomini e un medaglione effigiente Romeo Fusari, realizzati, rispettivamente, da Silvestro Simonetta, Pietro della Vedova, Michelangelo Monti e Virgilio Audagna. Nei locali dell'originaria biblioteca sono esposti quattro medaglioni in gesso effigianti Giovanni Antonio Bertrandi, Giovanni Francesco Cigna, Vincenzo Malacarne e Luigi Rolando. Rolando è anche raffigurato in una delle lunette (olio su tela)

presenti nei locali del museo; è anche conservato il suo monumento funerario, scolpito in marmo da Giuseppe Bogliani. Di Filippo Demicheli è conservato un ritratto (olio su tela) realizzato «par son élève Chatron». Di Rolando, Tomati e Restellini sono conservati ritratti a carboncino su carta.

<sup>59</sup> Si tratta di oli su tela, anonimi, di grande formato (215 x 149 cm), per la maggior parte dei quali è stata identificata la fonte in illustrazioni pubblicate su trattati di antropologia dell'epoca. Dipinti simili celebrano l'interesse per la primatologia (2 tele) e per ricerche sull'atavismo (3 tele).

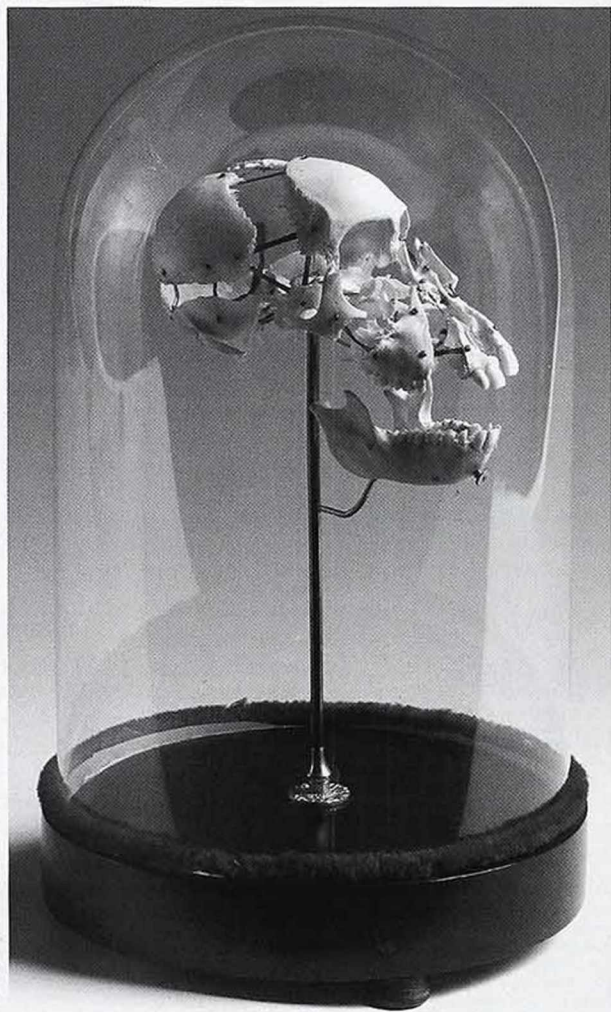
## Il progetto di restauro e valorizzazione

Il Museo di Anatomia è oggetto di un progetto di restauro in avanzata fase di realizzazione<sup>60</sup>. Si stanno concludendo i restauri delle coloriture ottocentesche di volte e pareti, delle colonne in granito, dei pavimenti in mosaico, degli infissi. Sono state restaurate le undici lunette applicate sulle pareti e raffiguranti anatomici e naturalisti del passato. Le vetrine ottocentesche, in noce e larice, saranno restaurate entro la fine del 2003. Il restauro dell'importante collezione di modelli in cera è quasi terminato. È anche in corso di realizzazione un nuovo impianto di illuminazione che permetterà di valorizzare la maestosità degli ambienti in cui sono presentate le collezioni.

Negli ultimi dieci anni il museo, precedentemente chiuso al pubblico, è divenuto fruibile tramite visite guidate e ha accolto 500-1000 visitatori all'anno<sup>61</sup>.

A seguito dell'occasione offerta dalla disponibilità di spazi all'interno dello stesso edificio, il Museo di Anatomia si trova attualmente al centro del «Progetto Museo dell'Uomo», sviluppato in convenzione tra l'Università di Torino e la Regione Piemonte, che riunirà nello stesso palazzo varie collezioni torinesi relative alle scienze dell'uomo (Museo di Antropologia criminale «Cesare Lombroso» e Museo di Antropologia ed Etnografia)<sup>62</sup>.

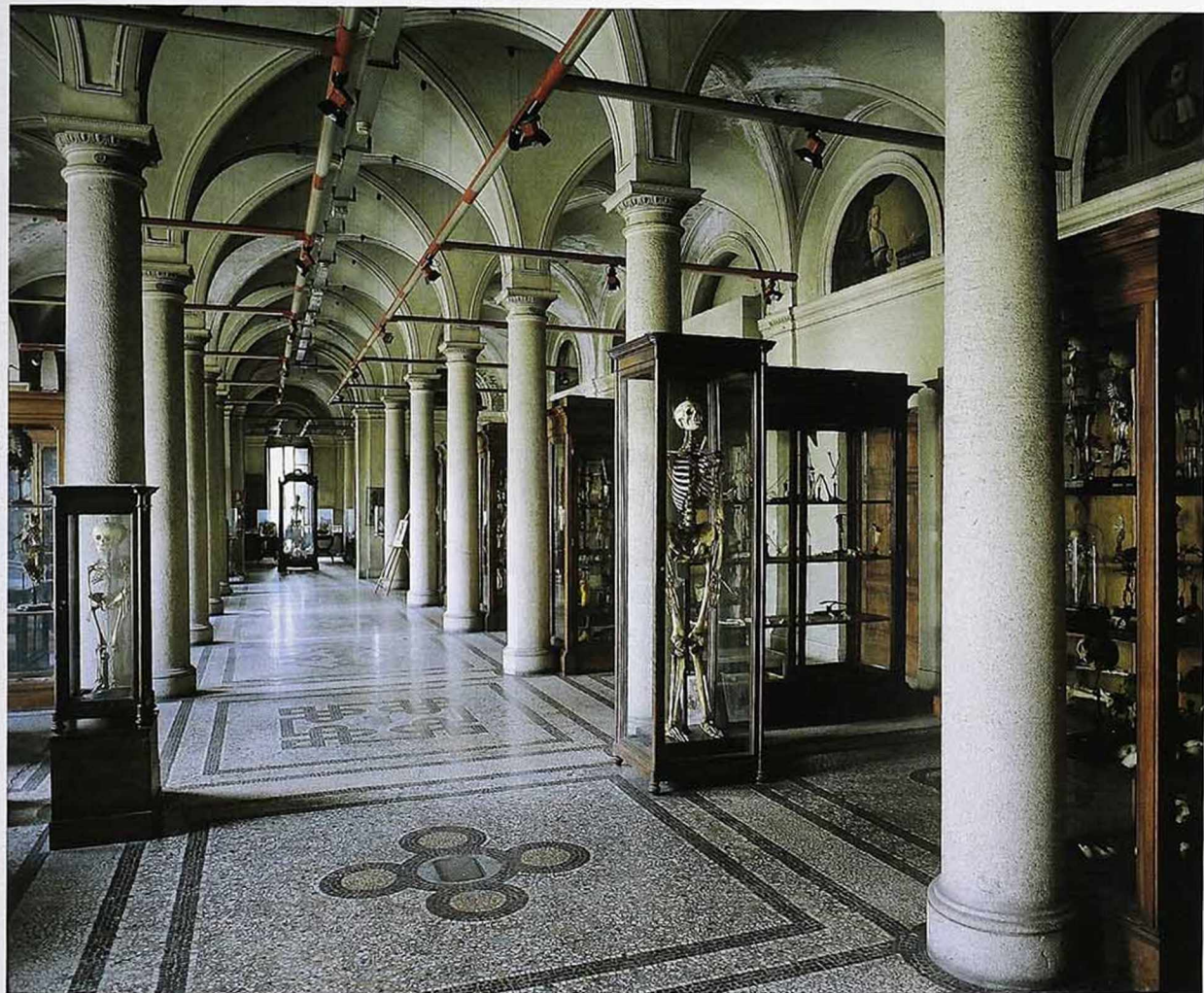
Fig. 64. Cranio «esploso» di scimmia (cercopiteco), c. 1890. Torino, Museo di Anatomia umana. Le diverse ossa del cranio sono state scomposte e montate su supporto metallico.



<sup>60</sup> Grazie alla collaborazione della Soprintendenza per il Patrimonio Storico, Artistico e Demo-etno-anthropologico e della Soprintendenza per i Beni Architettonici e il Paesaggio, e grazie a finanziamenti assegnati dal Ministero dell'Istruzione, Università e Ricerca (e precedentemente dal Ministero dell'Università e Ricerca Scientifica e Tecnologica), dalla Regione Piemonte e dal Comune di Torino. Si vedano a proposito del progetto i contributi di C. Mossetti e C.E. Spantigati e di D. Biancolini in questo volume. Si veda anche G. GIACOBINI, C. CILLI e G. MALLERBA, *De musée scientifique à musée historico-scientifique. Le Musée d'Anatomie Humaine de l'Université de Turin*, in A. GUARINO (a cura di), *Science et technologie pour la sauvegarde du patrimoine culturel dans le bassin méditerranéen (Actes 2ème Congrès International, Paris 1999)*, Parigi 2000, pp. 1363-1365.

<sup>61</sup> Grazie alla collaborazione della Regione Piemonte, Assessorato alla Cultura ed Istruzione.

<sup>62</sup> Si veda a proposito il contributo di G. Giacobini in questo volume.



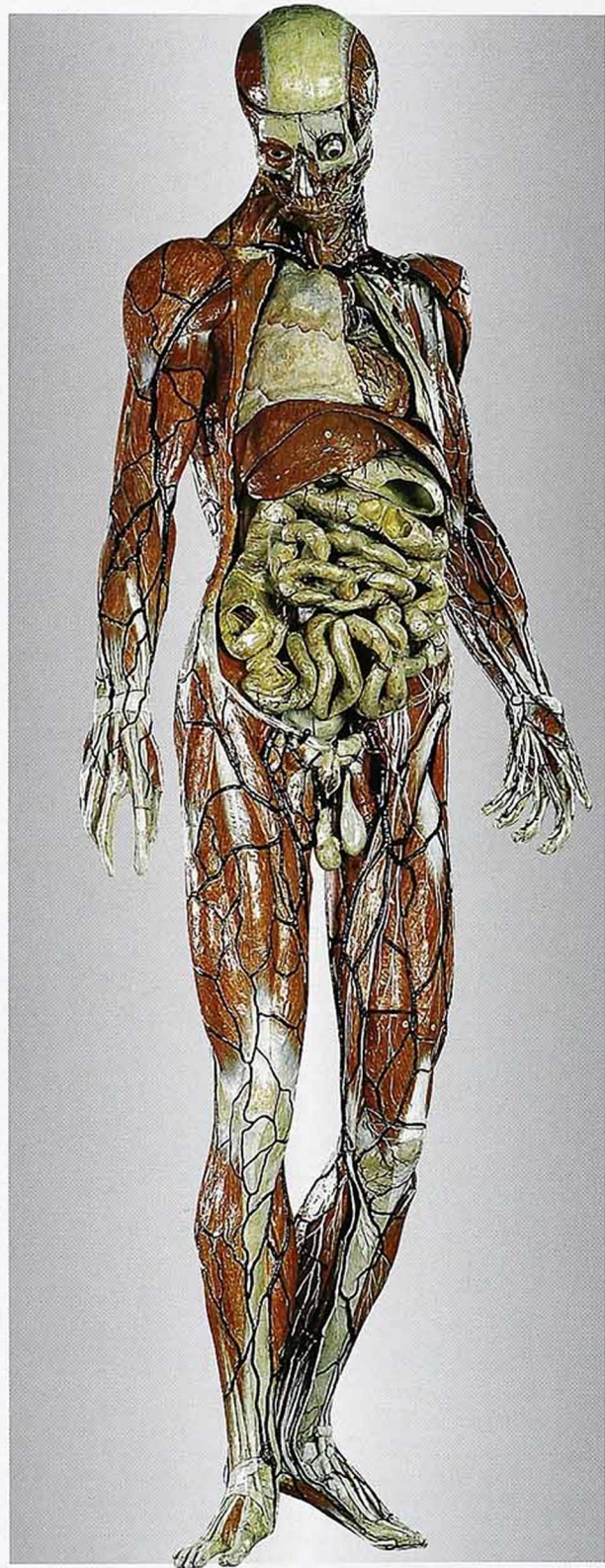
Sala principale del Museo di Anatomia umana, aprile 2003. Torino, Museo di Anatomia umana (fondo fotografico). La fotografia documenta la condizione del Museo prima dei recenti interventi di restauro.



Calco della testa di Franz Joseph Gall (a sinistra) e modello di «testa frenologica» secondo Johann Caspar Spurzheim (a destra), prima metà del XIX secolo, gesso. Torino, Museo di Anatomia umana. Gall fu il fondatore della frenologia «cranioscopica», disciplina che riteneva di poter localizzare le diverse funzioni cerebrali sulla superficie del cranio e di poterne valutare lo sviluppo.



Francesco Calenzuoli, Modello anatomico di figura femminile, c. 1830, cera, part. Torino, Museo di Anatomia umana. L'opera fa parte della serie di modelli realizzati a Firenze su richiesta dell'anatomista torinese Luigi Rolando.

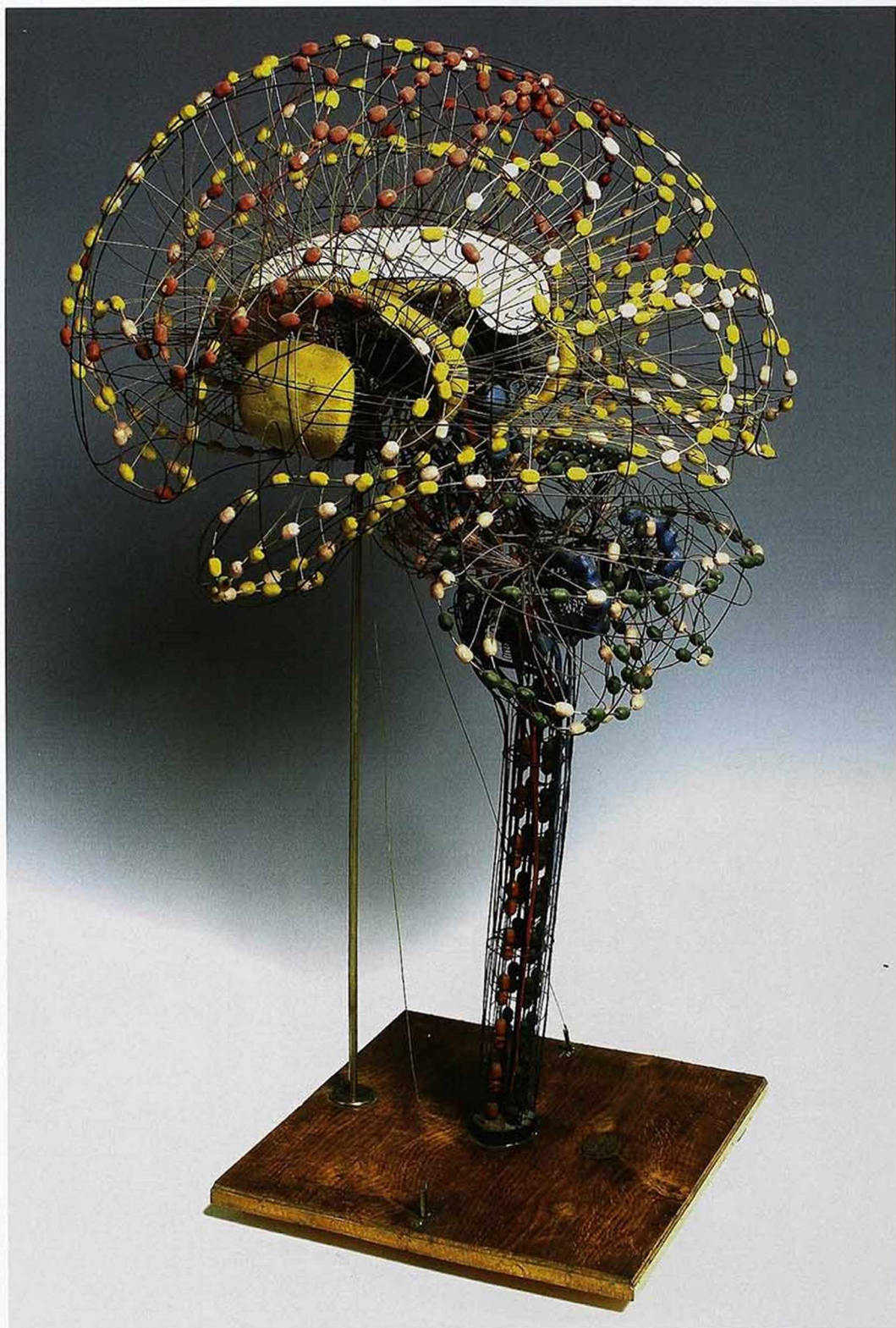


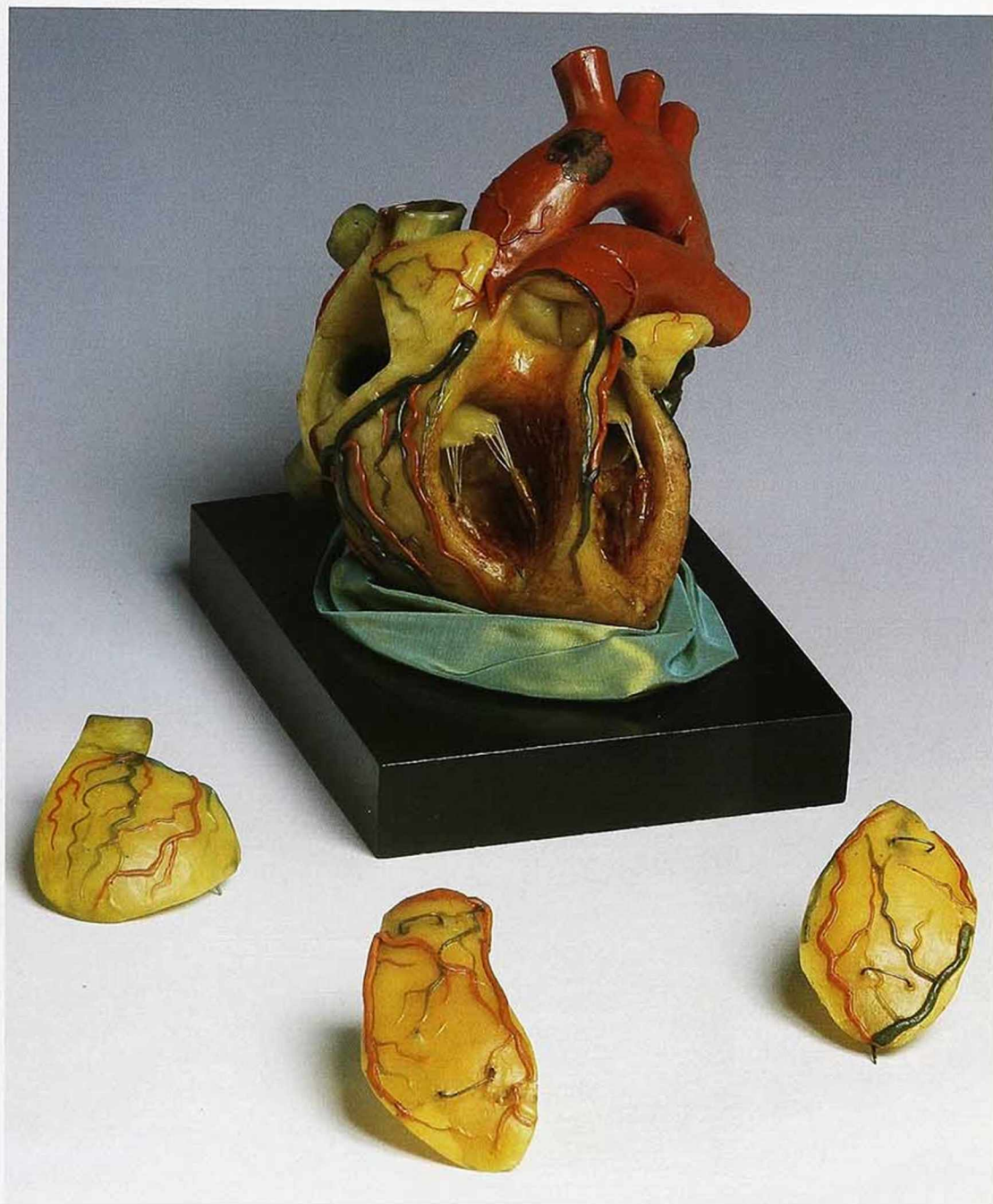
Louis-Jérôme Auzoux, Statua anatomica, 1830, cartapesta. Torino, Museo di Anatomia umana. Quest'opera, realizzata a Parigi e scomponibile in 129 parti, è il più antico «uomo di Auzoux» che ci sia pervenuto.



Carlo Bonino, Modello smontabile di encefalo, c. 1860, legno e avorio. Torino, Museo di Anatomia umana. L'opera, realizzata a scopo didattico, è ingrandita 8 volte rispetto al reale.

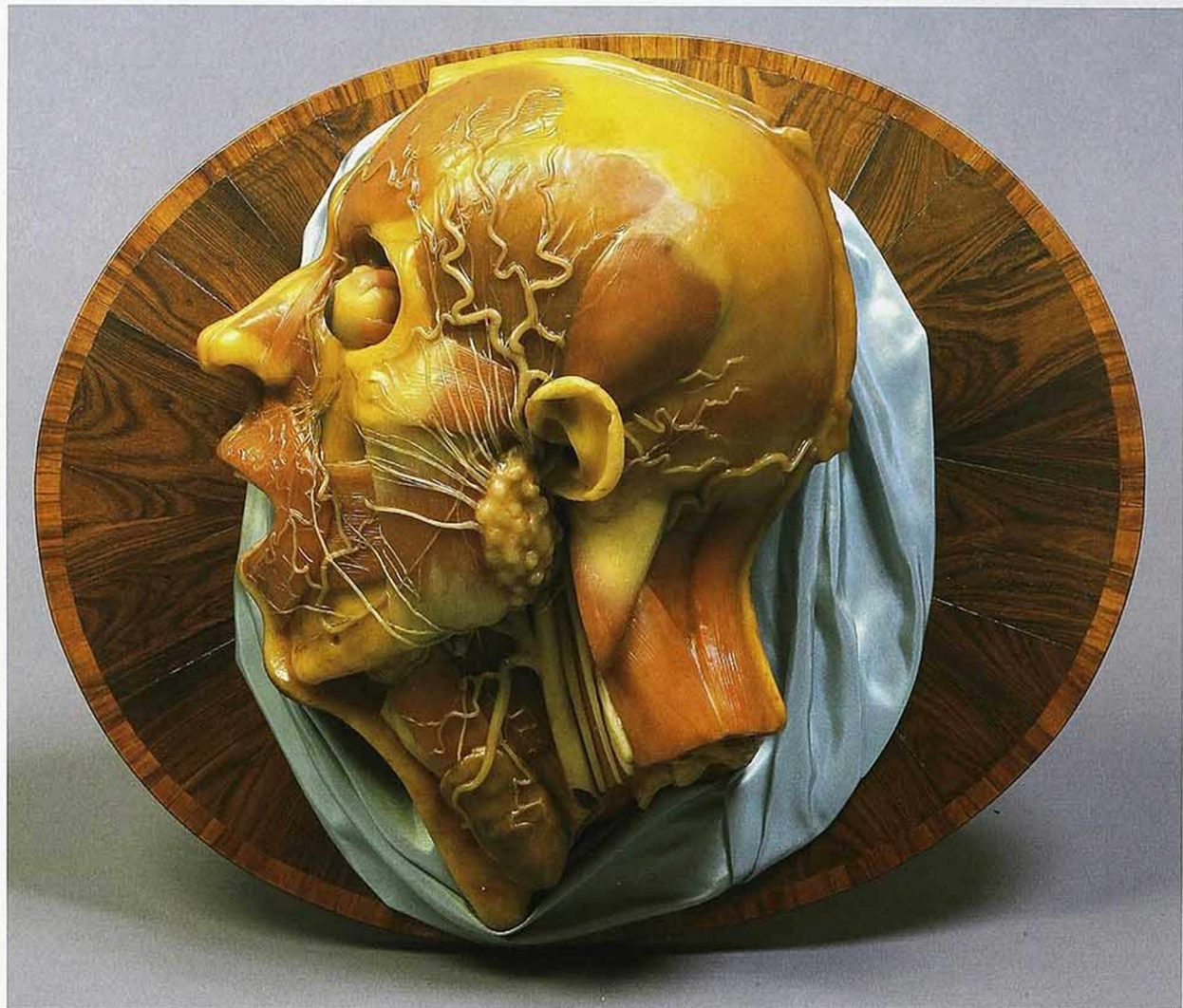






A sinistra:  
F. R. Büchi, «Fantasma» di encefalo e midollo spinale,  
1883, legno e filo di ferro. Torino, Museo di Anatomia  
umana. Il modello, realizzato a Berna, evidenzia  
i centri e le vie nervose principali.

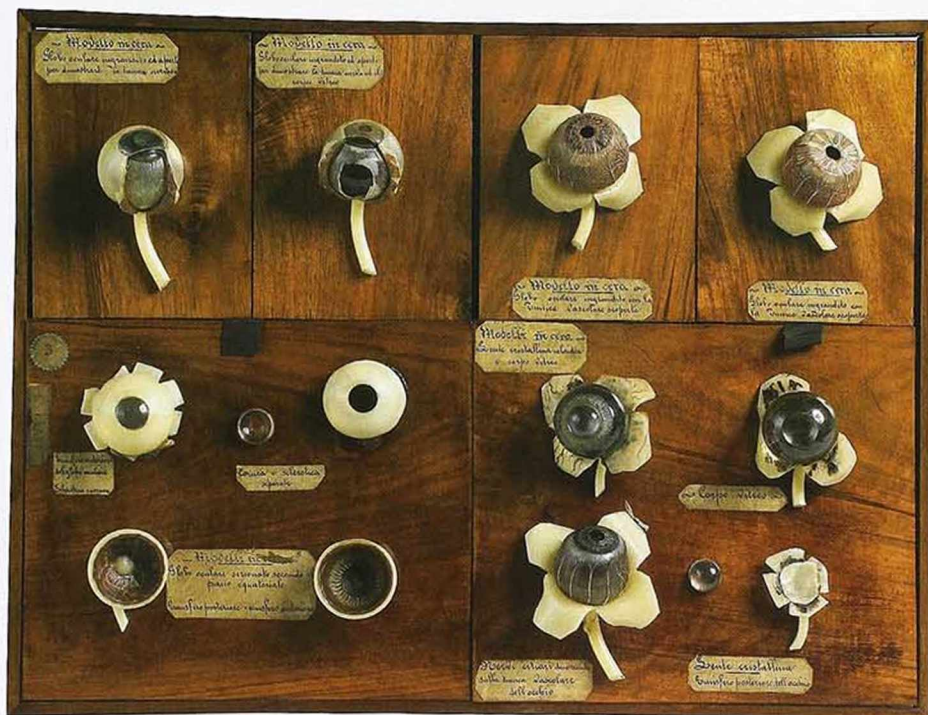
Anonimo, Modello scomponibile di cuore, prima metà  
del XIX secolo, cera. Torino, Museo di Anatomia umana.  
Nell'opera, realizzata a Napoli, la rimozione di tre «sportelli»  
permette di osservare l'interno delle cavità cardiache  
con i sistemi valvolari.



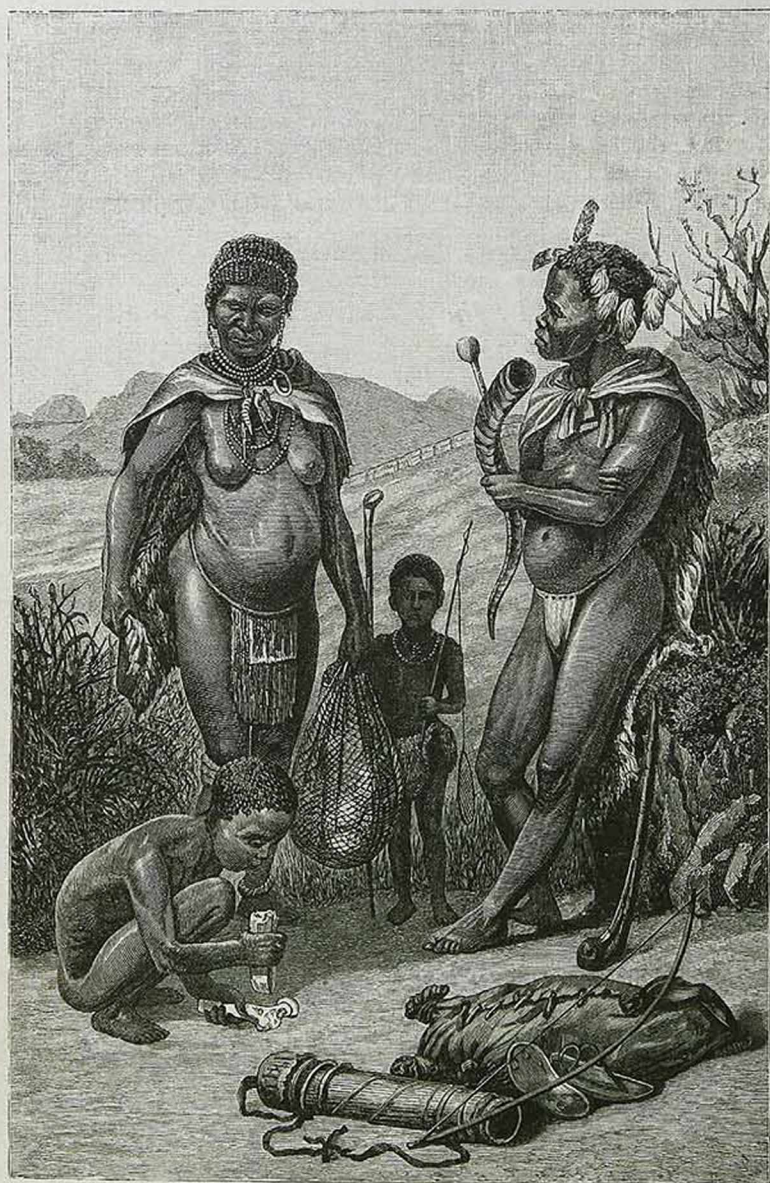
Anonimo, Anatomia della testa, c. 1780, cera. Torino, Museo di Anatomia umana. Il modello poggia su un supporto lastronato in *bois de rose* e *bois de violette*.

Luigi Cantù, Anatomia dell'occhio, c. 1830, cera e vetro. Torino, Museo di Anatomia umana. I modelli sono ingranditi rispetto alle dimensioni reali.

Siringhe per perfusione anatomica con accessori, seconda metà del XIX secolo, produzione Henry Galante (Parigi). Torino, Museo di Anatomia umana.



Le Razze Umane, vol. I, pag. 182.



Una famiglia boschimana.

A destra:  
Anonimo, due boscimani, fine  
del XIX secolo, olio su tela.  
Torino, Museo di Anatomia  
umana. L'opera fa parte di una  
serie di 12 tele che testimoniano  
l'interesse per la ricerca  
antropologica sviluppato  
dalla scuola anatomica torinese  
alla fine del XIX secolo. Le fonti  
iconografiche sono identificabili  
in trattati antropologici  
dell'epoca.

«Una famiglia boschimana», in F. RATZEL, *Le Razze Umane*,  
UTET, Torino 1891, vol. I, p. 182. Torino, Dipartimento di Anatomia,  
Farmacologia e Medicina legale (Biblioteca di Anatomia).

